



INVITO AL CINEMA - 32^a EDIZIONE

KAFKA A TEHERAN non è solo un film, è un'operazione di resistenza civile iraniana. Sceglie un modo semplice e diretto per comunicare il proprio grido di ribellione visto che siamo tutti a conoscenza di quanto accade in Iran con atti di repressione violenta ma è la capillare presenza in ogni risvolto della vita quotidiana che offre in misura ancora più forte il senso di uno stato teocratico che si infila nel vissuto dei cittadini. I due registi e sceneggiatori, *Ali Asgari* e *Alireza Khatami*, sono iraniani che hanno studiato a Roma. Insieme hanno costruito un film perfetto, breve ma incisivo, molto toccante, che non può lasciare indifferenti. Sono alla loro prima prova insieme e probabilmente si sono divisi gli episodi da girare in questo puzzle i cui pezzi, una volta composti, offrono un quadro forse più agghiacciante di quanto ci si potesse attendere. **KAFKA A TEHERAN** è la perfetta dimostrazione di come, quando c'è un'idea brillante, un film si possa realizzare con pochissimi mezzi. I due registi, dopo un progetto bloccato per volontà del ministero della Cultura, hanno cominciato a raccontarsi le storie burocratiche più assurde vissute da loro e dai loro amici. Queste storie sono diventate un film girato ad inizio 2023, dopo la morte della giovane Mahsa Amini e le successive manifestazioni di protesta. È un film costruito su una serie di episodi: un personaggio guarda verso noi spettatori e parla con un altro personaggio fuori campo che non si vede mai. Le persone invisibili sono tutte figure di potere: funzionari, insegnanti, poliziotti. Le situazioni sono paradossali ma tristemente reali. Il film si apre con un'inquadratura di Teheran, osservata dall'alba al tramonto, per passare ai vari episodi che raccontano il vivere la città nella quotidianità. Si parte con il racconto di un neopadre che vuole registrare il proprio figlio all'anagrafe e a cui viene impedito di mettere il nome di David perché è un nome straniero ad altri episodi grotteschi e quasi comici se non fossero riprese di vita vissuta nel XXI secolo, in un paese dove il potere vuole controllare la popolazione, dove non è possibile un dialogo, dove si esce sconfitti se non si rispettano le regole e ciò che dall'alto è stato decretato. Una ragazzina, in un negozio di vestiti, deve provare contro voglia degli abiti della tradizione che la coprono e che le impediscono di ballare come vorrebbe la musica che sente in cuffia; una donna che cerca di recuperare il proprio cane sequestrato dalla polizia; un regista che deve affrontare un censore del ministero della Cultura che gli chiede di rivedere la sceneggiatura perché non è edificante che un film parli di un figlio che uccide il padre; un'adolescente accusata dalla dirigente scolastica di essere stata vista con un ragazzo in città, l'unica che tramite il ricatto ribalta la situazione a suo favore uscendo dall'incontro/scontro non del tutto sconfitta. Dopo questa serie di episodi che si susseguono, che danno l'idea dell'impotenza del cittadino nei confronti delle istituzioni, ci si chiede in che modo potranno cambiare le cose in Iran...

Il titolo originale, in farsi, è "*Yeh-ye zamini*", che significa "*Versetti terrestri*", forse con allusione pericolosa ai famosi *Versetti satanici* di Salman Rushdie. **KAFKA A TEHERAN** dà una rappresentazione dell'Iran semplice ma agghiacciante e molto efficace, che apre gli occhi sulle vessazioni e prepotenze che costantemente un iraniano deve subire da chi governa il paese. Si sorride anche in questo film ma lo si fa con grande amarezza. Perché non si può non sorridere dinanzi al giovane uomo che cerca un posto da autista e si deve semi spogliare perché chi lo interroga è venuto a conoscenza del fatto che ha dei tatuaggi (per di più di versi di un poeta famoso ma sul tema dell'alcolismo). Ma il sorriso si spegne subito perché la struttura degli episodi ci ricorda il metodo dell'inquisizione applicato in misura solo apparentemente soft. Chi pone domande o dà disposizioni non viene mai mostrato assumendo il ruolo di rappresentante del Potere in una molteplicità di versioni. I diritti civili in Iran hanno subito una drastica battuta d'arresto, riservando alle donne la condanna più pesante, quella di essere il bersaglio preferito dei fondamentalisti, come il film non manca di rimarcare. La breve durata del film, poco più di settanta minuti, non intacca l'enorme valore politico di denuncia e la potenza del messaggio, una voce che con il suo disappunto intelligente, nei modi e nei tempi ordinati, spinge a lottare ogni giorno contro chi vorrebbe ridurci al silenzio.

KAFKA A TEHERAN è stato presentato, tra gli applausi, alla Sezione *Un Certain Regard* del Festival di Cannes 2023. **KAFKA A TEHERAN** sarà proiettato **Martedì 16 Gennaio**, ai consueti orari **16:30, 18:30, 20:30**. Il lungometraggio prosegue la **32^a Edizione** della Rassegna "**INVITO AL CINEMA**", organizzata dal **Cinema Astoria** di Anzio e dal Cineclub "**La dolce vita**".